

I.4. Il *Cancioneiro Geral* di Garcia de Resende e la cavalleria a corte

Testo 4.8 **Francisco de Moraes, [Arlança dichiara il suo amore a Floriano] in *Palmeirim de Inglaterra*, Grafica Santelmo, Lisboa, 1960, pp. 61-63.**

Il *Palmeirim de Inglaterra* di Francisco de Moraes (1500?-1572), opera dall'aggrovigliata vicenda editoriale – la prima edizione sarebbe quella in traduzione castigliana di Toledo del 1546-77, mentre la prima edizione pervenuta in portoghese sarebbe la terza, quella di Évora del 1564-67 – discende dal ciclo iberico dell'anonimo castigliano, *Palmeirín de Olivia* (1511). Lacunose le notizie sull'autore: appartenente a una famiglia della piccola nobiltà, entra presto al servizio del conte di Linhares. Nel 1541, partecipa all'ambasciata che Dom João III invia al re di Francia con il compito di promuovere il matrimonio della Infanta del Portogallo con il principe ereditario del re di Castiglia. Il fatto è rilevante perché, da una lettera inviata al conte di Linhares, ci viene fornita una minuziosa descrizione della vita di corte francese, in particolare col profilo di tre dame: questo brano autobiografico viene integrato nella seconda parte del romanzo cavalleresco dove si parla dell'infelice amore dello scrittore per mademoiselle de Torsi. È la prima volta che nella materia cavalleresca irrompono vicende e personaggi reali, il che conferma quella caratteristica di convergenza tra realtà e fantasia che sembra informare, nel XVI secolo, la letteratura cavalleresca portoghese sin dal *Clarimundo*. Rientrato in patria, Francisco de Moraes riceve un vitalizio per i servizi resi alla famiglia Linhares; morirà di morte violenta, in circostanze misteriose, a Évora nel 1572. La trama ha uno svolgimento canonico, anche se esterna ai molti condizionamenti ideologici degli altri romanzi: *Palmeirim de Inglaterra* e il gemello, *Floriano do Deserto*, sono sottratti alla nobile famiglia di origine da un selvaggio che li cresce insieme con la moglie. Fatti cavalieri e informati delle illustri origini, iniziano le avventure improntate allo spirito di crociata. In particolare *Palmeirim* si innamora di Polinarda, figlia dell'imperatore di Costantinopoli, Primaleão. Un dato essenziale notato dalla critica (in particolare da Ettore Finazzi Agrò) è l'importanza dei personaggi secondari, anche avversari, nell'economia dell'opera. In alcuni di loro, spesso, troviamo stemperati i riflessi autobiografici dell'autore e del suo mondo. Peraltro anche la figura di Floriano, il fratello di *Palmeirim*, sembra richiamarsi, sia pure differenzialmente, ad alcune vicende personali di Francisco de Moraes. Virtuosistico l'episodio in cui la gigantessa laida Arlança si innamora di Floriano, colpevole di avere sterminato il fratello e altri giganti e dunque meritevole di morte in nome di una giusta vendetta. Durante la traversata marittima (il mare pare essere una costante della materia cavalleresca portoghese cinquecentesca, un richiamo evidente alla centralità dell'espansione in questa epoca), nel corso di una violenta tempesta che consente di mettere in luce il coraggio del cavaliere, Arlança si innamora di Floriano e, contro ogni ragione di sangue e la sua stessa natura disforme, gli manifesta il suo amore che, per la forza di una passione impossibile, la condurrà alla morte. Un frangente che sembra funzionare come un antecedente dei *Lusiadi* camonianiani dove nel canto V viene cantato l'episodio dell'amore infelice del gigante Adamastor. Per le sue eccentricità rispetto al canone – in fondo ripetitivo – cavalleresco, il *Palmeirim* viene esaltato nel *Quijote* di Cervantes che è la più tagliente critica iberica alla narrativa del genere. Va infatti ricordato che nell'episodio in cui il barbiere e il curato decidono di bruciare i libri di cavalleria che avrebbero condotto Don Chisciotte alla follia, salvano dalle fiamme l'opera di Francisco de Moraes, proprio perché «él por si es muy bueno».

Nisto se gastou o dia e, chegada a noite, pareceu que a tormenta afloxava algum tanto, com que os marinheiros começaram tomar esforço. O Cavaleiro do Salvage se recolheu à câmara d'Arlança, e, sentado junto dela, vendo-a vencida do medo lhe disse:

– Senhora, não temais tão pequenos desastres; deixai esse temor para quem se vir vencido de vossas mostras, qu'este terá que sentir e recear. Se o tempo té agora com seus ameaços vos tirou do vosso natural, lá vos ficarão outros espaços mais largos, com que vingueis destes dias com outros dias de vosso contentamento. A tormenta é menos, e cada vez será menos; por isso, senhora, perdi o receo, limpai essas lágrimas, que não são esses olhos tais que os devais agravar co'elas; lançá-las outrem por vós, isto me parece justo; chorardes vós, por nenhũa cousa o posso consentir.

A todas estas palavras Arlança não tirava os olhos dele, e inda que conhecesse de si que sua fermosura não era merecedora delas, folgava co' aqueles enganos, que é natural de mulheres. E vendo-o tão gentil home e o desejo com que lhe buscava descanso, lembrando-lhe juntamente, co'isto o engano que co'ele usara, o fim pera que o fizera, não teve aqui tanta força a morte de seus irmãos, que não virasse o ódio em amor. E o Cavaleiro do Salvage o sentiu, assi na maneira do olhar e no confranger-se, como em outros accidentes, de que Alfernau¹ ia desesperado, que lhe pareceu que sua negociação se desfazia de todo.

Passada a noite, veo a manhã, clara, alegre; a tormenta de todo desfeita; o piloto reconheceu a terra, e disse que estava na costa de Espanha, de que Alfernau ficou muito descontente. Descobrimo mais o dia, seacharam à vista da cidade de Málega, que naquele tempo era de mouros. O Cavaleiro do Salvage, tomando Arlança pela mão, a tirou fora da câmara, levando-a sobre os castelos de popa por lhe mostrar terra. Ali sentados lhe pediu que lhe dissesse a razão por que o embarcara naquele navio sem o ele saber, e como o trouvera tantos dias fora de seu acordo, que té li, pola mão descontentar, lho não perguntara.

– Senhor, – disse ela – pois minha ventura quis que de inimiga me tornasse ao contrario, dir-vos-ei a verdade do que perguntais, já que o amor me chegou a tal estado, que mo não deixa encobrir.

Então lhe contou quem era, com o mais que passava des o primeiro dia té aquele.

– Por certo, senhora, – respondeu o do Salvage – mal merecia esse galardão a vontade que em mi sentia pero vos servir; agora a hei por muito melhor empregada, pois, depois de correr tamanho perigo, tive a vossa de minha parte, pera serdes em conhecimento do que me deveis e vos mereço. Porém, ainda que isto assi seja, já agora não sei quam descansado poderei dormir o sono, levando aqui Alfernau, que de tão longe e com tais enganos me veo buscar, e vossos cavaleiros, que são mandados por ele. Que esperarei se não que, estando à sua obediência, trabalhem por me chegar à morte pera descanso de vossa mãe? O que vos peço é que me deis licença que me arme e determine de todos o que for minha vontade; e no que toca a vós, confiai que, em quanto m'a vida durar, serei em conhecimento do que vos devo, pera vo-lo pagar e servir no que mais a vossa honra e gosto tocar.

– Senhor, – disse ela – quando vos eu descobri a verdade destes enganos, já não foi senão com determinação de estar a toda vossa ordenança; por isso peço-vos que vos lembre que co'isto perco minha mãe, meu património, e sobretudo poder-se dizer por mi que vendi o sangue de meus irmãos, pondo a vontade no matador deles, e que porventura terá a sua em outra parte.

– Minha senhora, – disse o do Salvage – não cuideis que nesta jornada perdeis nada; nem perder vossa mãe se pode chamar perda, que suas obras o mere-

cem. O património que vos ficou de vosso pai, vos não tirará ninguém; que, se eu viver, esse e outros maiores espero que vos fiquem; e porque o tempo será disto testemunha, não o quero mais afirmar.

1. Anziano alleato di Arlança, «saggio, astuto e dotato di qualche potere magico», che aveva ordito la vendetta di famiglia contro Floriano.

Col calar del giorno e l'arrivo della notte, la tempesta sembrava calmarsi un po', e i marinai cominciarono a darsi da fare. Il Cavaliere do Salvage si rifugiò nella camera d'Arlança, e, seduto accanto a lei, vedendola vinta dalla paura, le disse:

– Signora, non temete così piccoli disastri; lasciate questa paura per colui che viene vinto dalla vostra apparenza, che questo dovrà sentire e temere. Se il tempo finora con le sue minacce vi ha sottratto dalla vostra natura, là vi rimarranno altri spazi più grandi, che vi vendichiate di questi giorni con altri giorni di vostro piacere. La tempesta si sta calmando, e sempre sarà più calma; così, signora, perdetevi la paura, asciugate le lacrime, che non sono quegli occhi tali da doverle opprimere con esse; lanciatele lontane da voi, mi sembra giusto; non piangerete voi per nessuna cosa, non lo posso concedere.

A tutte queste parole Arlança non staccava gli occhi da lui, e sebbene sapesse che la sua bellezza non fosse degna di loro, si compiaceva di quegli inganni, che è naturale delle donne. E vedendolo così gentiluomo e il desiderio con cui cercava riposo, ricordandogli allo stesso tempo, l'inganno che con lui aveva usato, il fine per il quale l'aveva fatto, non ebbe qui tanta forza la morte dei suoi fratelli, che non trasformasse l'odio in amore. E il Cavaliere do Salvage lo sentì, così nel modo di guardare e nell'angosciarsi, come in altri dettagli, di questo Alferneau iniziò a disperarsi, poiché gli sembrava che la sua trattativa si stesse completamente disfacendo.

Trascorsa la notte, venne la mattina, chiara, allegra; la tempesta completamente finita; il pilota riconobbe la terra, e disse che si trovavano nella costa della Spagna, di questo Alferneau ne fu molto infelice. Più avanti quel giorno, si ritrovarono in vista della città di Malaga, che a quel tempo era dei Mori. Il Cavaliere do Salvage, prendendo Arlança per mano, la prelevò dalla camera, e la portò sui castelli di poppa per mostrarle la terra. Seduti lì, le chiese di dirgli la ragione per cui lo aveva imbarcato su quella nave senza saperlo, e come lo aveva obbligato suo malgrado che fino a quel momento, per non scontentarla, non glielo aveva chiesto.

– Signore, – disse lei – poiché la mia sorte volle che da nemica mi trasformasse nel contrario, vi dirò la verità su ciò che mi chiedete, dal momento che l'amore mi arrivò a un tale stato, che non me lo lascia coprire.

Dunque gli raccontò chi era, e quello che aveva passato dal primo giorno fino a quello.

– Certamente, signora, – rispose quello del Salvage – difficilmente meritava questo premio la volontà che in me sentivo di servirvi; ora l'ho impiegata molto meglio, perché, dopo aver corso un tale pericolo, ebbi la vostra dalla mia parte, poiché siete a conoscenza di ciò che mi dovete e vi merito. Tuttavia, anche se questo è così, anche ora non so quanto riposato potrò dormire il sonno, portando qui Alferneau, che da tanto lontano e con tali inganni mi venne a cercare, e i vostri cavalieri, che sono comandati da lui. Che cosa attenderò se non che, stando alla sua obbedienza, si adoperino per condurmi alla morte per il riposo di vostra madre? Quello che vi chiedo è che mi diate il permesso di armarmi e decidere tutto ciò che sarà la mia volontà; e per quanto vi riguarda, confidate che, per quanto durerà la mia vita, sarò a conoscenza di ciò che vi devo, per ripagarvelo e servirvi in ciò che tocchi di più il vostro onore e piacere.

– Signore, – disse lei – quando ho scoperto la verità di questi inganni, decisi con determinazione di essere completamente ai vostri ordini; per questo vi chiedo di ricordarvi che

con questo perdo mia madre, la mia eredità, e, soprattutto, si può dire di me che vendetti il sangue dei miei fratelli, riponendo la volontà nel loro assassino, e che probabilmente avrà la sua in un'altra parte.

– Signora mia, – disse quello del Salvage – non preoccupatevi che in questo giorno non avete perso nulla; né perdere vostra madre si può chiamare perdita, che le sue opere lo meritano. L'eredità che vi è rimasta di vostro padre, non ve la prenderà nessuno; che, se vivo, questo e altri maggiori spero che vi rimangano; e perché il tempo sarà di questo testimone, non lo voglio più affermare.